

COSTRUIRE UNA SINERGIA PER L'AMBIENTE IN ITALIA

L'APPROVAZIONE DELLA LEGGE DI ISTITUZIONE DEL SISTEMA NAZIONALE DELLA PROTEZIONE AMBIENTALE RAPPRESENTA UN PASSO IMPORTANTE PER RENDERE PIÙ OMOGENEI I CONTROLLI SUL TERRITORIO NAZIONALE. IL RISCHIO DI RITARDI DI APPLICAZIONE PER LA NECESSITÀ DI NUMEROSI DECRETI ATTUATIVI È CONCRETO. SERVONO ANCHE NUOVI PROTOCOLLI DI COLLABORAZIONE CON LE FORZE DI POLIZIA.

INTERVISTA



Alessandro Bratti
Deputato PD

Presidente Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali correlati

L'importanza della legge di istituzione del Sistema nazionale della protezione ambientale è fuori discussione. Può esprimere comunque un suo giudizio sintetico per evidenziare anche eventuali limiti?

La legge era stata impostata nei suoi contenuti diversi anni fa e successivamente è stata aggiornata con una costante, che è quella di uniformare le attività di controllo ambientale su tutto il territorio nazionale: questa è la vera novità di questo provvedimento. In fase applicativa, ci possono essere dei limiti dovuti al fatto che la legge necessita di tanti decreti attuativi da mettere in atto da parte del ministero e il rischio che ci siano dei ritardi è forte.

C'è anche da considerare il ruolo di coordinamento che viene affidato a Ispra, un ruolo importante che cambia la natura stessa di Ispra, per svolgere il quale l'istituto si dovrà attrezzare da tutti i punti di vista. Questa è la filosofia che ha caratterizzato la legge: Ispra non deve rinunciare ad alcune delle sue attività di ricerca, ma la sua *mission* cambia e perciò sarà necessario che l'istituto si doti di un assetto organizzativo e gestionale in linea con i dettami della legge stessa. L'altra questione che pesa sta nel fatto che oggi le differenze fra agenzia e agenzia e fra regione e regione sono molto forti.

Andando agli aspetti applicativi, per decreti attuativi quali sono i passaggi tecnici?

Formalmente il ministero ha dei tempi fissati dalla legge per emanare i decreti, ma non sarà facile mantenere questi tempi per le tante cose da fare. La legge entra in vigore il 1° gennaio 2017.

Sul piano politico, tenendo conto delle differenze marcate fra le diverse situazioni regionali, si vedono ostacoli?

Il sistema nazionale porta con sé indubbi elementi di "centralizzazione" e questo rischia di creare qualche problema anche

sul piano politico. Abbiamo già registrato l'avversione dell'Agenzia di Bolzano. Il sistema unico nazionale potrebbe essere visto dalle Regioni come una invasione di campo da parte dello stato centrale, però essendo comunque il tema ambientale a valenza nazionale credo sia la strada giusta da percorrere.

Avere un unico sistema significa per Agenzie e Ispra una serie di impegni che vanno oltre alla semplice gestione del proprio territorio regionale. Nel momento in cui c'è un sistema, se una agenzia non funziona non funziona tutto il sistema, occorre che ognuno faccia la sua parte.

Il sistema nazionale diventa un contenitore per assicurare omogeneità di controllo sul territorio nazionale. In questo modo mi pare che si vada a configurare per le agenzie regionali una doppia dipendenza dal sistema (Ispra) e dalle Regioni di appartenenza. Come si diceva prima, la situazione fra le regioni è molto diversa e, recentemente, anche in relazione alla soppressione delle Province, le differenze sono aumentate, con l'attribuzione divergente delle funzioni ambientali e autorizzatorie.

La Regione Emilia-Romagna ha potenziato l'Agenzia, altre Regioni hanno invece preso in proprio le funzioni delle Province. Ciò può accrescere il quadro di difficoltà?



FOTO: ARCH. GUARDIA DI FINANZA

Sull'allargamento delle funzioni e dei compiti amministrativi la partita è aperta. Bisogna aspettare gli esiti del referendum, perché nel referendum c'è l'abolizione definitiva delle Province. Se dovesse passare il referendum, le Regioni sarebbero costrette a trovare un'alternativa, e non è detto che la scelta fatta dalla Regione Emilia-Romagna sia prevalente.

Oltre alle agenzie ambientali ci sono i diversi corpi di polizia e altri organismi che svolgono un ruolo nel controllo ambientale e repressione dei reati connessi (agenzie per le dogane, capitanerie di porto ecc.). In questo ambito ci sono mutamenti considerevoli, come ad esempio l'accorpamento del Corpo forestale nei Carabinieri. Questo aiuta o complica?

Al di là di quello che può essere l'assetto normativo contenuto nella legge 68/2015 di contrasto agli ecoreati, va specificato e stabilito per legge che le asseverazioni

devono essere fatte dalle Arpa. Le funzioni che svolge un tecnico di Arpa e quelle che svolge un carabiniere o un poliziotto sono assolutamente differenti, nel senso che mentre le forze di polizia hanno più capacità dal punto di vista ispettivo, i tecnici delle agenzie hanno competenza tecnica. Bisogna costruire, anche attraverso accordi volontari, una sinergia sempre più forte fra organismi tecnici e il nuovo nucleo che si verrà a costituire all'interno dei Carabinieri, che si occuperà di ambiente. In questa fase di evoluzione il sistema delle Agenzie deve instaurare con l'Arma dei Carabinieri-Forestale, Capitanerie di porto e tutti coloro che hanno funzioni ambientali dei protocolli operativi che evitino sovrapposizioni inutili.

Come vede la questione della Provincia di Bolzano, che ha presentato ricorso contro la

legge istitutiva del Sistema nazionale della protezione ambientale?

Non mi meraviglia, perché di fatto l'Agenzia di Bolzano è un dipartimento della Provincia autonoma. Hanno una loro autonomia di applicazione tariffaria e per questo ci tengono a mantenerla. Io però ritengo sbagliato avversare un disegno nazionale che si pone l'obiettivo di alzare il livello del controllo ambientale e di uniformarlo su tutto il territorio, almeno per quanto concerne i livelli essenziali dello stesso.

Intervista a cura di Giancarlo Naldi
Direttore responsabile rivista Ecoscienza

27-28 OTTOBRE 2016 A BOLOGNA

CLIMATHON, UNA MARATONA MONDIALE PER IL CLIMA

Bologna è tra le quattro città italiane (insieme a Latina, Torino e Venezia) che partecipa al Climathon, la più grande maratona mondiale per il clima, che si terrà simultaneamente nelle principali città del mondo i giorni 27 e 28 ottobre 2016. Il nome Climathon nasce dall'unione dei termini clima e *hackathon* (evento, che può durare da un giorno a una settimana, al quale partecipano, a vario titolo, esperti informatici - fonte Wikipedia).

L'iniziativa, promossa a livello mondiale dalla Climate-Kic, ha l'obiettivo di riunire, per 24 ore, esperti nei diversi settori, allo scopo di sviluppare proposte innovative per combattere gli impatti del cambiamento climatico nei contesti urbani. Sono 121 le città che hanno aderito all'edizione 2016 del Climathon e 32 i paesi del mondo coinvolti.

L'edizione bolognese è organizzata da Urban Center Bologna in collaborazione con il Comune di Bologna.

Arpa partecipa all'iniziativa, in particolare con la partecipazione di Rodica Tomozeiu (Servizio Idro-Meteo-Clima, in qualità di tutor per il clima e per la presentazione del progetto Life Primes) e Stefano Marchesi (Ctr Ambiente e Salute, per il progetto UHI).

La sfida proposta ai partecipanti del Climathon bolognese è *"Extreme events. Using the information system technologies to create informed communities of citizens"*. La città di Bologna ha risentito negli ultimi anni, in modi diversi, degli impatti dei cambiamenti climatici. La sua collocazione in un territorio vulnerabile la rende infatti esposta ad alcune criticità, i cui effetti sono sempre più preoccupanti ed evidenti: siccità e carenza idrica, ondate di calore, eventi meteorologici estremi e il rischio idrogeologico.

Per prevenire e combattere gli impatti dei cambiamenti climatici sul territorio, è importante investire energie per creare una comunità di cittadini informati sul profilo climatico locale, sulle caratteristiche del territorio e i rischi ad esso collegati e che siano in grado di approcciarsi al clima che cambia e a eventuali eventi estremi.

Ai partecipanti al Climathon è richiesto quindi di individuare una metodologia innovativa, che tenga possibilmente conto della tradizione bolognese nell'ambito della partecipazione e della cittadinanza attiva, che sia in grado di informare i

cittadini, prepararli a eventuali eventi estremi e, qualora fosse necessario, a intervenire e agire per fronteggiarli. Comunità informate, cittadini consapevoli sul tema del cambiamento climatico (mitigazione e adattamento) e quindi capaci di adottare anche comportamenti virtuosi.

In questo contesto la tecnologia può svolgere un ruolo attivo per progettare e sviluppare modalità e strumenti innovativi per la creazione di conoscenza, mettendo in relazione politiche e piani già adottati in città con tecnologie e piattaforme esistenti, sviluppare e facilitare la creazione di comunità locali informate sul profilo del cambiamento climatico del proprio territorio e quindi dotarle di strumenti di prima risposta/informazione in caso di catastrofi o eventi estremi.

L'evento bolognese si svolgerà dalle ore 12 di giovedì 27 ottobre alle ore 12 di venerdì 28 ottobre 2016 presso Urban Center Bologna. Nel corso delle 24 ore si alterneranno momenti frontali di presentazione da parte di esperti locali e nazionali, workshop di approfondimento, lavori in team, sviluppo, una presentazione finale dei progetti. Al termine delle attività, una giuria composta da esperti e dai più importanti rappresentanti degli *stakeholder* locali, selezionerà le idee migliori.

Per informazioni: climathon.climate-kic.org/bologna

(RR)

